

SINISTRA VERSO IL VOTO.

Il leader pds: «La destra ha vinto solo una battaglia» Zingaretti: «A Strasburgo contro neofascismo e razzismo»

E Manzella teme la «restaurazione»

La transizione della Repubblica non è finita, ma nella formazione del ministero di Berlusconi ci sono tutti i sintomi della «restaurazione». Parla così Andrea Manzella, al Centro di documentazione economica per giornalisti.

Per la verità Manzella assegna una parte di responsabilità ad alcune distorsioni della nuova legge elettorale che hanno consentito la formazione di coalizioni senza che questi si presentassero agli elettori con un leader e un programma comuni.



L'incontro di Achille Occhetto con i ragazzi della Sinistra giovanile ieri a Roma

«Dici cose che ho già detto»

ACHILLE OCCHETTO

CARO CACCIARI, ho letto con interesse quanto tu, oggi, hai affermato su la Repubblica, riguardo la costruzione di una coalizione progressista.

Ho apprezzato che tu condivida alcune preoccupazioni e giudizi che sono da tempo anche i miei:

1) che la coalizione dei progressisti non passa attraverso la liquidazione pura e semplice del Pds;

2) che essa non può essere concepita nei termini di un partito unico, e che, piuttosto, la sua ricostruzione impone di lavorare a una «confederazione» o, come tu dici, a un lavoro a «rete»;

3) che, perciò, occorre tener ben ferma concettualmente la distinzione tra il livello dei partiti o dei movimenti, ciascuno dotato di una identità insopprimibile e di una propria leadership, e quello della coalizione che è chiamata a elaborare un programma e a indicare il potenziale leader.

Mi stupisce che tu non abbia percepito che tale impostazione ha costituito il filo rosso della politica del Pds, dalla svolta, alla Costituyente, alla bella e vincente battaglia sui sindacati.

Non si è riuscito, per errori nostri ma non solo nostri, a rendere fruttuosa quella stessa linea nella campagna elettorale politica, dove, tutti, abbiamo subito la novità costituita dalla scesa in campo di Berlusconi.

E tuttavia è lungo quella linea, risultata feconda in questi ultimi anni, che occorre andare avanti. Questa è la mia convinzione, che ho espresso nelle ultime settimane e, così mi sembra di capire, essa è anche la tua.

Non ritengo giusto tuttavia sottovalutare il valore dei programmi - o se vuoi - quel continuum tra interessi, valori e passioni elementari che costituiscono l'impatto di un'alleanza alternativa rispetto ad un'altra. Credo quindi che su questo terreno sarebbe utile che anche da parte tua si manifestasse un approfondimento più meditato, per non incorrere nel rischio del paradosso.

Detto questo: da parte mia non c'è nessuna sottovalutazione della scelta della leadership. E tu lo sai bene, dal momento che sono sceso più volte in campo per superare divisioni e astruserie attraverso la chiara indicazione di una leadership al di sopra delle parti e, soprattutto, competitiva.

Sai benissimo, caro Cacciari, che la mia non è stata e non è una visione chiusa rispetto al problema delle alleanze. Ricorderai, del resto, la mia lettera con la quale intervenni proprio per affermare una visione ampia delle alleanze a Venezia chiedendoti di entrare in campo come candidato sindaco, contrastando impostazioni diverse che pure erano presenti nella nostra area.

Sono contento che questa linea, da me sempre sostenuta con convinzione, faccia strada e sia presente anche, in gran parte, nel tuo discorso. Vorrei esser chiaro. La mia volontà di fare tali puntualizzazioni non nasce da preoccupazioni personali.

Come ho già altre volte affermato sarò pronto a lasciare il mio incarico se i compagni me lo chiederanno, e, comunque, quando sarà giunto il momento. Quel che temo è la dispersione di una pur recente memoria storica e, conseguentemente, un appannamento strategico, lo scivolamento in quello che tu ami definire occasionalismo politico.

Non si corre il rischio di smarrire il senso della nostra vicenda contrapponendo tutte le idee che tu esponi alla politica perseguita dal Pds? Torno a dire: non abbiamo anche noi contrastato l'idea del partito democratico, del partito unico, considerandolo una illusione scorciatoia?

Non abbiamo anche noi ragionato da tempo nei termini della confederazione o, se vuoi, di un lavoro a rete? Non ci siamo forse impegnati per alleanze che andassero oltre il campo dei progressisti per coinvolgere altre forze democratiche?

Ugualmente, proprio nei giorni scorsi, ho sostenuto che occorre distinguere tra la individuazione del leader di uno schieramento di governo da quella del leader di partito, e ho aggiunto che il primo è bene non sia espressione del Pds, e ciò non per una sorta di discriminazione a priori, ma per l'efficacia di una scelta diversa in ordine all'allargamento necessario alle alleanze.

Perché dunque affermi di non aver avuto risposta alle tue sollecitazioni? Credo di aver risposto e in alcuni casi, consentimelo, di aver anticipato molte delle idee che tu esprimi nell'intervista a la Repubblica.

Anche questa non è una precisazione che nasce da un qualche risentimento, ma dalla netta convinzione che la costruzione di una alleanza più ampia, e l'individuazione del suo leader, non possono passare per l'umiliazione di un partito, di un gruppo dirigente e di una leadership che in questi anni, non senza efficacia, hanno lavorato in questa direzione, mettendo la propria energia e la propria forza elettorale al servizio di una politica comune per i progressisti, così come abbiamo inteso fare per la elezione di sindaci non del Pds e, da ultimo, per la formazione dei gruppi parlamentari dei progressisti.

Sai benissimo, caro Cacciari, che la difficile, paziente opera di ricomposizione dei progressisti, al di là delle bandiere di ciascuno, è stata la cosa in cui più ho creduto in questi anni. È stata ed è la nostra battaglia.

Perciò discutiamo insieme, senza umiliare le forze che già ci sono, senza chiudere a quelle che potranno venire, per aprire con coraggio una nuova fase della nostra politica.

Occhetto: «In Europa coi giovani» A Cacciari: «Sì, indichiamo un leader di coalizione»

ALBERTO LEISS

ROMA. Achille Occhetto contrattacca. Dopo settimane di polemiche sulle colpe dei progressisti e della leadership della sinistra per la vittoria delle destre, il leader della Quercia intende affrontare con energia la nuova campagna elettorale. Ieri ha parlato all'assemblea nazionale dei ragazzi della Sinistra giovanile, riunita a Roma in vista delle elezioni europee.

«Nessuno è profeta...» Occhetto ha ringraziato Cardery, e ha aggiunto che forse è vero che «nessuno è profeta in patria». Un riferimento un po' amaro al dibattito sulla leadership, che ha giudicato per alcuni versi anche «interessante», ma per molti altri «astruso e ingeneroso nei confronti del Pds e dei suoi dirigenti».

INTERVISTA Franco Grillini, Arcigay, candidato pds alle europee: valuteremo il governo per ciò che fa

«Sui diritti civili sfidiamo anche la sinistra»

DALLA NOSTRA REDAZIONE CLAUDIO VISANI

BOLOGNA. «Vorrei essere smentito dai fatti, ma temo che col governo Berlusconi i diritti civili e le minoranze saranno davvero a rischio. E meno male che al ministero della Famiglia non è andato un integralista».

Grillini, dalla vostra assise avete lanciato una sfida al governo Berlusconi e al ministero della Famiglia: riconoscere le unioni civili e di fatto, anche tra gli omosessuali. Cos'è, una provocazione?

Niente affatto. Forza Italia, Lega e Alleanza nazionale hanno costituito il Polo della libertà. Noi vogliamo vedere, nel concreto, cosa c'è dietro quella definizione. Chie-

diamo perciò risposte precise sul terreno delle libertà civili. Le unioni, ma non solo. Anche per la lotta all'Aids, contro il razzismo, il pregiudizio, l'intolleranza.

E il ministero della Famiglia vi sta bene?

Temevamo l'uso strumentale e ideologico di questo ministero. Un uso teso a ribadire che la famiglia è solo quella tradizionale, e che solo quella va tutelata. Dimenticando che oggi in Italia ci sono le famiglie «regolari», quelle «irregolari», le unioni civili e di fatto tra amici, anziani, omosessuali: una realtà molto variegata che lo Stato deve trattare alla pari. Seguendo l'esempio di Riccione, dove il sindaco Masini si è impegnato a istituire il registro delle unioni civili, nonostante la rabbiosa reazione contraria del vescovo di Rimini.

Poi alla Famiglia è andato Antonio Guidi... Già. E molti dei nostri timori sono caduti. Guidi è stato vice presiden-

te dell'Arci. Era nell'osservatorio della Cgil per i diritti. Ha combattuto assieme a noi la battaglia contro le discriminazioni dei gay nei posti di lavoro. Prima eravamo terrorizzati dalla prospettiva che a quel ministero potesse andare un integralista. Uno come Michellini, o la Fumagalli Carulli. Ora possiamo dire che siamo fiduciosi che Guidi non occuperà quella poltrona per fare del moralismo, bensì per costruire qualcosa di buono nella direzione da noi indicata. Del resto, anche le prime dichiarazioni che ha rilasciato da ministro vanno in tale direzione.

Una bella apertura di credito... No, una sfida propositiva. Abbiamo scritto una lettera aperta al ministro Guidi invitandolo a considerare tutti i nuclei familiari alla pari. E gli abbiamo chiesto un incontro per avviare i primi interventi concreti, la parità dei trattamenti.

Ci sono altre nomine che vi soddisfano, o Guidi è l'eccezione? Temevamo moltissimo che alla Sanità potesse andare un fascista. Con la nomina di Costa abbiamo

riamente la sua immagine. «Un uso già non corretto, improprio, del ruolo di un premier».

Il Ppi si dividerà?

Come competere, infatti, con una tale concentrazione di mezzi e di strumenti comunicativi? Occhetto ha raccolto un lunghissimo applauso quando ha detto che, in queste condizioni, il Pds preferirà non spendere i 400 milioni per spot sulle reti Fininvest destinati alla campagna europea. «Sarebbero come una goccia nel mare». Va quindi affrontata di petto una situazione in cui non si riconosce ai partiti il diritto all'autofinanziamento con regole pubbliche: «Così la politica la possono fare solo i ricchi, i capitani di industria».

Strali polemici anche per Bossi: «Ogni giorno manifesta il suo profondo schifo nei confronti di questo governo. Condivido, ma non per questo fliro con lui, perché senza Bossi Berlusconi non sarebbe mai diventato presidente del Consiglio». Quanto al Ppi, Occhetto ha ribadito l'interesse ad un raccordo delle opposizioni, pur nella distinzione. E ha auspicato che non avvenga un «indebolimento» del Ppi causato dal fatto che una sua parte consistente scelga alla fine di appoggiare il Cavaliere. È questa l'intenzione di De Mita? «Il suo rientro in gioco - ha tagliato corto - non mi sembra il punto centrale della vita politica del paese».

No ai razzismi

L'assemblea era stata aperta da Nicola Zingaretti, il ventottenne segretario nazionale della Sinistra giovanile che è uno dei volti nuovi tra le candidature europee della Quercia. C'è un «giovanilismo di destra», ha detto tra l'altro, che propone però «idee vecchie». Per la generazione che si affaccia alla politica dopo la fine dei blocchi contrapposti, l'idea di Europa è quella della fine di ogni dittatura, e della piena affermazione dei valori di democrazia e di solidarietà, non certo «quella dei razzisti, dei rigurgiti neofascisti, delle tendenze nazionaliste». Concetti su cui anche il parlamentare europeo Luciano Vecchi - che a Strasburgo più si è impegnato sui problemi dei giovani - ha basato il suo intervento ieri mattina.



tirato un respiro di sollievo.

Complessivamente, credi che il governo Berlusconi rappresenti davvero un pericolo per le minoranze, i diritti civili, la democrazia in questo Paese?

Il pericolo c'è. Nel governo ci sono ministri fascisti. Le destre, nella maggioranza, hanno un peso fondamentale. E l'opinione della destra italiana sulle minoranze la conosciamo bene: basta pensare alle campagne contro gli omosessuali e contro gli immigrati. Nei nostri confronti, Fini ha sempre detto: «se andiamo al governo scorderete che l'Italia possa recepire la risoluzione del Parlamento europeo (votata l'8 febbraio scorso) sui diritti dei gay». E per fortuna che viviamo in un continente che per quanto riguarda la democrazia - come dire? - ci tutela. Come dimostrano le reazioni negative dell'Europa al governo Berlusconi.

Il vostro congresso non è stato tenuto nemmeno con la sinistra. Vi siete detti delusi del rapporto con i «tavoli progressisti». E ave-

te lanciato una «sfida libertaria per una nuova sinistra federativa». Di che cosa si tratta?

Proponiamo di dare vita a un nuovo soggetto politico fra tutte le componenti della sinistra, e di superare un dialogo che oggi avviene solo all'interno dei gruppi dirigenti. Proponiamo un patto federativo fra le due aree culturali progressiste - (forze politiche, gruppi, movimenti, associazioni e perché no? - sindacati) per costruire una nuova forza libertaria, pluralista, laica, che sia in grado di raccogliere tutte le forme del cambiamento.

Tu sei candidato alle elezioni europee con il Pds. Che significato ha questa presenza?

Che c'è un'attenzione vera del Pds alle nostre battaglie per i diritti civili. Anche se ne ho né Paolo Hutter, candidato nel Nord-Ovest, siamo fra gli «eleggibili». Il Parlamento europeo, del resto, è la sede idonea per rilanciare le grandi battaglie ideali, civili e di principio che sono rimaste nei cassetti in occasione delle politiche.